

This document contains text automatically extracted from a PDF or image file. Formatting may have been lost and not all text may have been recognized.

To remove this note, right-click and select "Delete table".

CORRIERE DELLA SERA

(30 marzo 2008)

In fila alla banca del tempo

Oltre 20 mila soci in Italia, 6 su 10 sono donne Ore «depositate»: record a Roma e Milano. Sessanta iscritti alla BdT della facoltà di Architettura di Roma. Le più richieste sono le lezioni di informatica, ma c'è anche chi insegna polacco, arabo o i primi passi del tango

Le Banche del tempo stanno nascoste dentro nicchie, conosciute da pochi. Piccoli mondi dove il mezzo principale di scambio è il segno dello status sociale non è il denaro. Per spiegare di cosa stiamo parlando, può servire una poesia in dialetto pesarese di Franca Mercantini, scritta per la Banca del tempo della zona di Pantano: «Tè tven a chesa mia a fè i caplet/ me veng a chesa tua a arcuntè le barzalett/ se presempi un amic lè sol e la do pagn da stirè/ e par fè peri sa clora cà io ' dat/ lo el me po' lavè i piatt, e purtè a spas el gat!». Come dire: «Tu vieni a casa mia a fare i cappelletti io vengo a casa tua a raccontare barzellette...» e così via. Oppure, osserviamo cosa succede nella Banca del tempo multiculturale che ha sede nel mercato di via Catania, zona Nomentana, Roma: «Martha conversa in lingua spagnola con Maria, Simona e Luisa; Licia corregge un testo in arabo di uno studente della Sapienza; Baija giunge nella sede con il couscous per la festa di compleanno di Stella e Stefania, gemelle fuori sede che studiano Scienze della Comunicazione. All' ora di pranzo arriva di corsa Hamid il ragazzino nigeriano che frequenta le medie e che ha bisogno di qualche lezione di grammatica italiana, che Livia, ex insegnante, è ben felice di dargli. In cambio Alina, giovane mamma di Hamid, offre alle più giovani passi di danza del ventre». In tutta Italia le Banche del tempo sono almeno duecento, in maggioranza al Nord, e i «correntisti», coloro che mettono a disposizione ore della loro vita, o prelevano ore della vita di qualcun altro, sono 20 mila. Donne per il 66 per cento, occupate per la gran parte, con titolo di studio medio-alto. Tutto cominciò nel 1992, a Parma, ad opera della segretaria del sindacato pensionati, che rifletteva sull' eterno affanno femminile fra faccende e lavoro e aveva sotto gli occhi il «tempo vuoto» di chi era già in pensione. C'erano già, in Europa, diversi modelli, ma, spiega Maria Luisa Petrucci, presidente dell' Associazione nazionale delle Banche del tempo, «in Inghilterra e anche in Germania si resta dentro una logica di mercato. L' originalità italiana è che da noi un' ora vale un' ora, quale che sia la prestazione data. Non siamo partiti da una necessità economica, bensì dall' esigenza di ricostruire e rinsaldare le relazioni sociali. Risolviamo problemi quotidiani e creiamo contatti». Cosa fa un correntista della Banca del tempo? Deposita le sue capacità: cucina, lingua araba, scrittura su computer, animazione per bambini, danza classica, racconto di fiabe. Lo stesso correntista consulta l' elenco completo dei depositi della banca e può chiedere un servizio,

CORRIERE DELLA SERA

(30 marzo 2008)

In fila alla banca del tempo

Quirre 20 mila soci in Raffa, 6 su 10 sono donne. Ore <<depositate>>: record Q Roma e Miliana Sessanta iscritti alla banca del tempo di Archiè di Roma. Le più richieste sono le lezioni di informatica, ma c'è anche chi insegna polacco, anche i primi passi di fango.

Le Banche del tempo stanno nascoste dentro nicchie, conosciute da pochi. Piccoli mondi dove il mezzo principale di scambio e il segno dello status sociale non è il denaro. Per spiegare di cosa stiamo parlando, può servire una poesia in dialetto pesarese di Franca Mercantini, scritta per la Banca del tempo della zona di Pantano: «Tè tven a chesa mia a i caplet/ me veng a chesa tua a arcuntè le barzalett/ se presempi un amic sol e la do pagn da stirè/ e par fè peri sa clora cà io dat/ lo el me po' lavè i piatt, e purtè a spas el gat!». Come dire: «Tu vieni a casa mia a fare i Cappelletti io vengo a casa tua a raccontare barzellette...» e così via. Oppure, osserviamo cosa succede nella Banca del tempo multiculturale che ha sede nel mercato di via Catania, zona Nomentana, Roma: una signora conversa in lingua spagnola con Maria, Simona e Luisa; Licia corregge un testo in arabo di uno studente della Sapienza; Baija giunge nella sede con il couscous per la festa di compleanno di Stella e Stefania, gemelle fuori sede che studiano Scienze della Comunicazione. All'ora di pranzo arriva di corsa Hamid il ragazzino nigeriano che frequenta le medie e che ha bisogno di qualche lezione di grammatica italiana, che Livia, ex insegnante, è ben felice di dargli. In cambio Alina, giovane mamma di Hamid, offre alle più giovani passi di danza del ventre». In tutta Italia le Banche del tempo sono almeno duecento, in maggioranza al Nord, e i «correntisti», coloro che mettono a disposizione ore della loro vita, o prelevano ore della vita di qualcun altro, sono 20 mila. Donne per il 66 per cento, occupate per la gran parte, con titolo di studio medio-basso. Tutto cominciò nel 1992, a Parma, ad opera della segretaria del sindacato pensionati, che rifletteva sull'eterno affanno femminile fra faccende e lavoro e aveva sotto gli occhi il «tempo vuoto» di chi era già in pensione. Cerano già, in Europa, diversi modelli, ma, spiega Maria Luisa Petrucci, presidente dell'Associazione nazionale delle Banche del tempo, «in Inghilterra e anche in Germania si resta dentro una logica di mercato. L'originalità italiana è che da noi un'ora vale un'ora, quale che sia la prestazione data. Non siamo partiti da una necessità economica, bensì dall'esigenza di ricostruire e rinsaldare le relazioni sociali. Risolviamo problemi individuali e fa della Banca del Deposito le sue capacità: cucina, lingua araba, scrittura su computer, animazione per bambini, danza classica, racconto di fiabe. Lo stesso correntista consulta l'elenco completo dei depositi della banca e può chiedere un servizio,

per esempio compagnia per anziani. Se usufruisce di tale servizio per due ore, stacca un assegno da due ore che il datore del servizio «versa» in banca. Il primo correntista avrà un debito di due ore, che dovrà prima o poi saldare con uno dei suoi depositi, non necessariamente a favore di colui che l'aveva aiutato. Dice ancora Petrucci: «La Banca non sostituisce servizi a scadenza fissa, di solito forniti a pagamento. Né nelle Banche si fa volontariato. Alla base ci sono i rapporti umani, la reciprocità. Faccio un esempio: io sono siciliana, una volta ho insegnato a fare le arancine di riso, così come le faceva mia nonna: non ho trasmesso una ricetta, ho reso partecipi gli altri della mia storia». Roma ha 26 «sportelli del tempo», gli iscritti sono 7.500, e le Banche sono collegate fra loro, nel senso che se la propria non offre un certo servizio ci si può rivolgere ad un'altra fra quelle cittadine. Milano ha 41 sportelli, ma le Banche sono diffuse anche nei piccoli centri, da San Miniato a Vado Ligure, a Gallarate, Volterra, Conegliano, Olgiate Molgora. Ad Ali Terme, un paese di 2.500 abitanti in provincia di Messina, una sera di febbraio 1997, Nina Di Nuzzo, la sarta, sente parlare, a uno Speciale Tg1, delle Banche del tempo e pensa: «Ma questo è quello che nei paesi si è sempre fatto e che sta scomparendo». Da allora Nina, tre figli e sette nipoti, anima una Banca del tempo, dove lei stessa insegna a cucire bottoni, a fare orli, «roba che nessuno conosce più». Poi, i 90 soci si scambiano saperi sui computer, i dolci, le tradizioni del paese, gli antichi mestieri, si danno passaggi in macchina. A Rimini le banche del tempo sono quattro, in un anno qui vengono scambiate 2.200 ore di tempo. In cambio della sede, i correntisti offrono 400 ore al Comune, soprattutto lavoro con i bambini. «Vi racconto una storia - dice Leonina Grossi, assessore alle Pari opportunità della provincia - Amanda Lopez è una colombiana iscritta alla Banca. Si stava sposando con un uomo un po' tirato sulle spese e che non voleva fare cerimonie. A sorpresa, abbiamo organizzato tutto noi: musica, fotografo, decorazioni. Centoventi ore di lavoro e di "debito" per Amanda, che si sta dando da fare con corsi di spagnolo». A Torino c'è una Banca nel quartiere di San Salvario, dove un abitante su cinque è immigrato. Ilaria Tobaldo, 26 anni, è l'animatrice: scambi di lingue, scambi di tradizioni culinarie, camicie da stirare, aiuti per i compiti dei bambini. Funziona anche come sistema di integrazione. A Genova invece hanno tentato una Banca del tempo scolastica, presso il liceo scientifico del Convitto nazionale Colombo e presso il liceo artistico Klee: scambi di aiuti nelle diverse materie, corsi di yoga, corsi di strumenti musicali. A Roma Antonia Genco, 26 anni, ha messo su una Banca presso la facoltà di Architettura Quaroni in via Flaminia. Sessanta iscritti, più del 60 per cento stranieri. Lezioni di informatica, le più richieste: «Ma vengono anche dei ragazzi e dicono: vorrei cambiare immagine. Così, ci sono ragazze che li accompagnano in giro per lo shopping. E poi ore di tango, di polacco, di arabo ».

Garibaldi Andrea

per esempio compagnia per anziani. Se usufruisce di tale servizio per due ore, stacca un assegno da due ore che il datore del servizio «versa» in banca. Il primo correntista avrà un debito di due ore, che dovrà prima o poi saldare con uno dei suoi depositi, non necessariamente a favore di colui che l'aveva aiutato. Dice ancora Petrucci: «La Banca non sostituisce servizi a scadenza fissa, di solito forniti a pagamento. Né nelle Banche si fa volontariato. Alla base ci sono i rapporti umani, la reciprocità. Faccio un esempio: io sono siciliana, una volta ho insegnato a fare le arancine di riso, così come le faceva mia nonna: non ho trasmesso una ricetta, ho reso partecipi gli altri della mia storia». Roma ha 26 «sportelli del tempo», gli iscritti sono 7.500, e le Banche sono collegate fra loro, nel senso che se la propria non offre un certo servizio ci si può rivolgere ad un'altra fra quelle cittadine. Milano ha 41 sportelli, ma le Banche sono diffuse anche nei piccoli centri, da San Miniato a Vado Ligure, a Gallarate, Volterra, Conegliano, Olgiate Molgora. Ad Ali Terme, un paese di 2.500 abitanti in provincia di Messina, una sera di febbraio 1997, Nina Di Nuzzo, la sarta, sente parlare, a uno Speciale delle Banche del tempo e pensa: «Ma questo è quello che nei paesi si è sempre fatto e che sta scomparendo». Da allora Nina, tre figli e sette nipoti, anima una Banca del tempo, dove lei stessa insegna a cucire bottoni, a fare orli, «roba che nessuno conosce più». Poi, i 90 soci si scambiano saperi sui computer, i dolci, le tradizioni del paese, gli antichi mestieri, si danno passaggi in macchina. A Rimini le banche del tempo sono quattro, in un anno qui vengono scambiate 2.200 ore di tempo. In cambio della sede, i Correntisti offrono 400 ore al Comune, soprattutto lavoro con i bambini. «Vi racconto una storia dice Leonina Grossi, assessore alle Pari opportunità della provincia - Amanda Lopez è una colombiana iscritta alla Banca. Si stava sposando con un uomo un po' tirato sulle spese e che non voleva fare cerimonie. A sorpresa, abbiamo organizzato tutto noi: musica, fotografo, decorazioni. Centoventi ore di lavoro e di "debito" per Amanda, che si sta dando da fare con corsi di spagnolo». A Torino c'è una Banca nel quartiere di San Salvario, dove un abitante su cinque è immigrato. Ilaria Tobaldo, 26 anni, è l'animatrice: scambi di lingue, scambi di tradizioni culinarie, camicie da stirare, aiuti per i compiti dei bambini. Funziona anche come sistema di integrazione. A Genova invece hanno tentato una Banca del tempo scolastica, presso il liceo scientifico del Convitto nazionale Colombo e presso il liceo artistico Klee: scambi di aiuti nelle diverse materie, corsi di yoga, corsi di strumenti musicali. A Roma Antonia Genco, 26 anni, ha messo su una Banca presso la facoltà di Architettura Quaroni in via Flaminia. Sessanta iscritti, più del 60 per cento stranieri. Lezioni di informatica, le più richieste: «Ma vengono anche dei ragazzi e dicono: vorrei cambiare immagine. Così, ci sono ragazze che li accompagnano in giro per lo shopping. E poi ore di tango, di polacco, di arabo >>».

Garibaldi Andrea